



LA NOTA DELLA PRESIDENTE

La tutela dell'ambiente è una responsabilità condivisa

Il tema del mese rotariano di aprile è tradizionalmente dedicato all'ambiente e parlare di ambiente, oggi, non significa affrontare un tema lontano o astratto. Significa parlare della qualità della nostra vita, del futuro delle nostre comunità e della responsabilità che ciascuno di noi ha verso le generazioni che verranno. Negli ultimi decenni abbiamo assistito a trasformazioni profonde: cambiamenti climatici; perdita di biodiversità; consumo del suolo; inquinamento delle acque e dell'aria. Sono fenomeni globali, ma le loro conseguenze si manifestano sempre a livello locale, nei territori in cui viviamo e operiamo.

Proprio per questo la tutela dell'ambiente non può essere delegata soltanto alle istituzioni o alle grandi organizzazioni internazionali. È una responsabilità condivisa che coinvolge cittadini, imprese, associazioni e comunità civiche. In questo contesto il ruolo del *Rotary International* assume un valore particolare. Il Rotary, da sempre impegnato nel servizio alla comunità, ha riconosciuto negli ultimi anni la protezione dell'ambiente come una delle proprie aree di intervento prioritarie. Questo significa promuovere iniziative concrete: progetti di riforestazione; tutela delle risorse idriche; educazione ambientale nelle scuole; sostegno a modelli di sviluppo sostenibile.

L'ambiente non è soltanto un patrimonio naturale da preservare. È anche un patrimonio culturale, economico e sociale. Un territorio curato, rispettato e valorizzato diventa più vivibile, più attrattivo e più capace di generare opportunità per i giovani e per le imprese. La sfida ambientale, quindi, non deve essere letta solo in termini di limiti o di emergenze. Può diventare anche una grande occasione di innovazione e di crescita. L'economia circolare, l'efficienza energetica, le energie rinnovabili, la mobilità sostenibile rappresentano nuovi orizzonti di sviluppo, che uniscono progresso economico e tutela del pianeta.

Ma accanto alle politiche e alle tecnologie esiste un elemento fondamentale: la cultura. Senza una diffusa cultura della responsabilità ambientale, ogni strategia rischia di rimanere incompleta. È necessario promuovere una nuova consapevolezza che parta dalle scuole, dalle famiglie e dalle comunità locali. In questo percorso le associazioni come il Rotary possono svolgere un ruolo prezioso: creare reti; favorire il dialogo tra istituzioni e cittadini; sostenere progetti concreti e diffondere buone pratiche.

Prendersi cura dell'ambiente significa, in fondo, prendersi cura della casa comune che condividiamo. Significa riconoscere che il benessere di una comunità non si misura solo con indicatori economici, ma anche con la qualità del paesaggio, dell'aria che respiriamo, dell'acqua che utilizziamo, degli spazi naturali che lasciamo ai nostri figli. Il servizio rotariano, fondato sui valori dell'etica, della solidarietà e della responsabilità civica, può offrire un contributo importante in questa direzione.

Il Rotary nasce con una vocazione chiara: il servizio. Servire significa mettere competenze, relazioni e valori al servizio della collettività. Applicato alla questione ambientale, questo significa promuovere una cultura della responsabilità e sostenere iniziative concrete che migliorino il territorio. Penso, ad esempio, a progetti di tutela delle risorse idriche, alla piantumazione di alberi nelle aree urbane, alla collaborazione con scuole e università per diffondere l'educazione ambientale tra i giovani. Piccole azioni, forse, ma capaci di generare cambiamenti importanti quando diventano patrimonio di un'intera comunità. Perché la vera sostenibilità nasce quando il senso del servizio incontra il rispetto per la natura e per il futuro dell'umanità. È anche questa gentilezza, carissimi Soci!

Francesca

IL NOSTRO TEMPO

A proposito di periferie urbane ...

L'attenzione riservata dal Club al tema delle "periferie urbane", trattato da Arrigo Versaci nella conferenza dello scorso marzo e nell'articolo che l'ha preceduta sul Bollettino di dicembre, stimola alcune annotazioni storiche complementari sull'antefatto urbanistico di ciò che oggi ci porta a parlare di *periferie e rigenerazione urbana*.

Cominciamo col dire che la necessità della ricostruzione e l'ansia per la modernità sono i fattori trainanti della rinascita delle nostre città nel dopoguerra, guidata dalla "Legge urbanistica" del 1942⁽¹⁾, che costituisce ancora oggi il riferimento basilare dell'urbanistica italiana. È dalle sue norme che nasce nel nostro Paese una prima generazione di piani urbani: disegni a lunga scadenza con i quali si forniscono le norme per rendere fabbricabili le aree periferiche della città, permettendo allo stesso tempo una ricostruzione intensiva delle aree centrali.

Il carattere prevalente di questi piani è definito dalle condizioni socio-economiche che si vengono a creare, per le quali il sovrapprezzo dovuto alla rendita fondiaria fa sì che l'offerta diverga sempre dalla domanda; ossia alla domanda di case economiche sovvenzionate, il mercato edilizio risponde con l'offerta di case in proprietà, giacché lo Stato abdica del tutto, in questo periodo, a favore dell'impresa privata. Ne consegue che il fabbisogno abitativo non viene soddisfatto; non solo, ma i servizi pubblici sono sacrificati dal fatto che, in un tale processo, l'intervento pubblico è sempre in perdita giacché spende soldi per creare rendite che vengono incamerate da altri soggetti. E quando, preso coscienza della situazione, gli urbanisti tentano di correggere gli effetti negativi emergenti non ottengono i risultati sperati, non avendo di fatto strumenti normativi adeguati a intervenire sulle cause; mentre rimane sempre viva la convinzione che l'urbanizzazione sbilanciata e aperta verso il territorio sia sufficiente a creare una città moderna e funzionale.

Dalla metà degli anni '60, la constatazione della

costante divergenza tra disegno del piano ed effetti edilizi dà avvio a un'inversione di tendenza che matura e si protrae oltre il decennio successivo, sostenuta da una nuova e importante attività legislativa⁽²⁾, che rende possibile una politica di reinterpretazione della modernità e della crescita urbana, agendo sull'offerta di servizi e di attrezzature sociali, e sulla valorizzazione dell'edilizia pubblica rispetto a quella privata. Nascono così quelli che vengono definiti i piani della seconda generazione, capaci anzitutto di assolvere al compito di guidare lo sviluppo urbano verso una più corretta ed equilibrata redistribuzione delle opportunità che la città dispensa, mentre l'acquisizione effettiva delle aree da parte dei Comuni, la possibilità di attrezzarle in termini di infrastrutture per poi cederle ai vari operatori, consente alla Pubblica Amministrazione di operare in regime di pareggio economico. Una logica che trova seguito e sviluppo negli anni '70, quando affiora, d'altra parte, un'inedita sensibilità dell'opinione pubblica verso i problemi della salvaguardia dell'ambiente e una nuova consapevolezza sull'insostenibilità della "crescita quantitativa" illimitata della città, alimentata peraltro dalla crisi petrolifera-energetica del 1973 che rende esplicite le debolezze economiche del sistema.

Ma bisogna arrivare agli anni '80-'90 perché la sub-urbanizzazione e il processo di metropolizzazione della città si compiano del tutto, determinando quelle condizioni di invivibilità progressivamente avvertite dalla gente, per le quali si assiste alla crisi della residenza condominiale, alla fuga verso differenti modalità abitative e alla diminuzione della popolazione in una prospettiva della città a sviluppo zero. In definitiva la comunità non si riconosce più nel modello urbano definitosi negli anni, conseguenza dell'omologazione del metodo d'intervento basato sul calcolo del fabbisogno, su indici, standard e *zoning* come unici riferimenti, che rende le città tutte uguali nel loro sfrenato sviluppo periferico, determinandone inevitabilmen-

(continua all'ultima pagina)

REDAZIONALE

Ripensando a Roberta Lanzino

Martedì 10 marzo il nostro club ha avuto il piacere di ospitare Matilde Spadafora, madre di Roberta Lanzino, che nella tragica giornata del 26 luglio del 1988 finì la sua esistenza sulla strada di Falconara Albanese, dopo essere stata violentata e seviziata da più persone. L'indagine fu condotta male e all'epoca le tecniche di identificazione genetica, tramite la comparazione del DNA, erano ancora misconosciute o completamente sconosciute.

Roberta aveva solo 19 anni e si affacciava alla vita con l'approccio proprio di una ragazza moderna e sensibile. Il suo sorriso riempiva gli ambienti in cui operava e, oltre all'impegno universitario, era molto attiva nel volontariato. Quel fatto drammatico colpì l'opinione pubblica dell'intero paese per la barbarie e la ferocia con cui l'atto venne compiuto e, per mesi se non per anni, le ragazze evitarono di muoversi da sole, nel timore di trovarsi di fronte al mostro che aveva deciso la fine di Roberta. Per molte delle amiche e delle coetanee di Roberta quel fatto costituì un vero e proprio spartiacque tra giovinezza ed età matura, tra la spensieratezza, con il suo corredo di spontaneità e fiducia, e la diffidenza, quella che ti fa stare in guardia e ti mette in allarme quando avverti il pericolo.

L'incontro, commovente e pieno da sincera partecipazione, si è svolto superando il fatto di cronaca nel suo aspetto più raccapricciante e superando le storture e le leggerezze dell'indagine, in conseguenza delle quali la vittima non ha avuto l'atto di giustizia che avrebbe meritato. L'attenzione è stata invece rivolta alla preziosa iniziativa della famiglia Lanzino, che, l'anno dopo della tragedia, ha ritenuto di onorare la memoria di Roberta fondando il *Centro anti violenza* che di Roberta porta il nome, e che da allora accoglie le donne in difficoltà di ogni età, vittime di violenza fisica e psicologica, aiutandole e assistendole nel recupero della propria esistenza.

INTORNO A NOI

La vita non è una partita che si gioca da soli. Aggiungo che non è neppure una competizione nella quale bisogna a ogni costo gareggiare per arrivare prima degli altri. Questa consapevolezza dovrebbe guidarci nella costruzione di una vera *leadership* di servizio, quella che dovrebbe caratterizzarci nella concretezza delle azioni. Parliamo spesso, ma non sempre in maniera consapevole, di *leadership*, sovrapponendo a una categoria ampia una modalità prettamente organizzativa. La *leadership* di servizio rappresenta, invece, una visione filosofica prima che pratica: usare, cioè, i propri strumenti e i propri mezzi per migliorare le condizioni dei contesti, umani e ambientali, che ci circondano.

Una *leadership* democratica che non vive di gerarchie e di ruoli, ma di cambio di paradigma esistenziale e di modelli di riferimento. Se ci pensiamo, però, i *leader* sono spesso autoreferenziali, girano intorno a idee personali proponendone, senza confronto, attuazioni poco pianificate e di esito incerto. E questo non dipende dalla tematica, dalla visione politica, dalle emergenze del momento. Dipende dal fatto che la costruzione di un percorso di cambiamento deve originarsi sempre da una visione etica della società, da un quadro valoriale di riferimento condiviso e non da un ruolo che, per qualche ragione, si svolge in un preciso momento.

Il panorama attuale ci presenta un mondo fragile, politiche deboli, ingiustizie planetarie e, alle nostre latitudini, assuefazioni pericolose ai quadri sociali esistenti che vengono assorbiti come immutabili, mentre i potenziali riscatti vengono sempre annunciati e mai conseguiti. Creiamo, dunque, *leadership* vere, diffuse, democratiche, consapevoli, preparate alle sfide, che non si adattino ma che provino a innovare, nel profondo, le vicende del mondo.

Paolo Piane

(continua da pag. 2)

te la perdita d'identità. Al punto che è l'identità culturale stessa della comunità insediata, che nella città s'identifica, a essere minacciata.

Al cadere della spinta espansionistica matura così l'idea di una rifondazione del concetto stesso di città, di un rinnovamento radicale degli strumenti di pianificazione, mentre una nuova attenzione viene rivolta all'equilibrio dell'impianto urbano antico e ai suoi valori. È dunque dal "centro storico" che riparte la pianificazione urbana di fine secolo, rivolgendosi al recupero dell'edilizia premoderna e del '900, ignorata per oltre cinquant'anni, mentre si devono affrontare le nuove problematiche emergenti – il caratterizzarsi della città come nuova realtà post-industriale, i cambiamenti dell'occupazione, le nuove tecnologie legate all'informatica – unitamente agli aspetti più specificatamente disciplinari: il recupero edilizio e la riqualificazione urbana; i vuoti e i "buchi" urbani lasciati dallo smantellamento degli impianti produttivi; le vecchie e nuove periferie che la "dispersione urbana" ha creato fuori e dentro al perimetro della città-territorio.

Una realtà complessa che il piano può affrontare solo ponendosi come strumento della modificazione fisica e sociale della città, della creazione di nuove relazioni tra luoghi urbani e soggetti, predisponendo "strutture di conoscenza" del contesto rivolte alla ricerca della qualità dell'ambiente costruito, del corretto rapporto tra funzionalità e morfologia, dell'integrazione delle nuove dinamiche col tessuto urbano esistente, che si configurano come i temi di una terza generazione di piani, identificabili nel termine ormai prevalente nel lessico urbanistico: rigenerazione.

Alessandro Campolongo

Note

- (1) La cosiddetta "Legge urbanistica" è la Legge 17 agosto 1942, n. 1150, promulgata in pieno conflitto mondiale.
- (2) La Legge 18 aprile 1962, n. 167 istituisce i piani per l'edilizia economica e popolare (PEEP) e per gli insediamenti produttivi (PIP); la Legge 29 settembre 1964, n. 847 autorizza i Comuni a contrarre mutui per acquisire le aree destinate ai PEEP e definisce le opere di urbanizzazione primaria e secondaria; la Legge 6 agosto 1967, n. 765, detta "Legge ponte", modifica e integra la legge del '42, e blocca gli interventi di nuova edilizia nei centri storici; la Legge 22 ottobre 1971, n. 865, detta "Legge per la casa", si occupa dei programmi dell'edilizia residenziale pubblica e delle norme sull'espropriazione per pubblica utilità.

PROGRAMMA DI APRILE

Aprile, mese dedicato all'ambiente

Martedì 7, Hotel San Francesco
ore 19, riunione del Consiglio Direttivo;
ore 20, "Alta velocità ferroviaria Salerno-Reggio C.: opera irrinunciabile per un rilancio della Calabria";
Giuseppe Lo Feudo, nostro socio;
prof. ing. Luigi Martirano, docente di *Sistemi elettrici per l'energia* a "La Sapienza" Università degli Studi di Roma.

Martedì 14, ore 20, Hotel San Francesco
"Progettare contesti e qualità della vita per le persone con autismo e altre disabilità";
dott.ssa arch. Paola Giuliani;
prof. dott. Francesco Craig, docente di *Psicologia clinica* all'Università della Calabria".

Martedì 21, ore 20, Hotel San Francesco
"L'utopia è possibile?";
Paolo Piane, nostro socio.

AVVISI E NOTIZIE DAL CLUB

- L'11 aprile si svolgerà la manifestazione distrettuale di consegna del Premio "Città del sole" (seguirà programma).
- Il 12 aprile si terrà a Vibo Valentia il "Seminario distrettuale sulla famiglia del Rotary" (seguirà programma).
- Dal 18 al 19 aprile si svolgerà il *Seminario informativo per i dirigenti eletti* (SIDE) del Rotaract (seguirà programma).
- Dal 24 aprile al 1° maggio si svolgerà la "crociera distrettuale di *service*".



ROTARY CLUB COSENZA
Rotary International - Distretto 2102
Anno sociale 2025 - 2026

Governatore del Distretto: *Amedeo (Dino) De Marco*
Presidente del Club: *Francesca Criscuolo*

Stampato a uso interno del Club
a cura di *Alessandro Campolongo* e *Paolo Piane*